

In aula il procuratore Capristo e il governatore della Puglia Emiliano

Riparte il processo, raffica di questioni e dal 14 giugno battaglia sulle parti civili



Nella foto il governatore di Puglia Michele Emiliano con il pm Mariano Buccoliero

(Foto Studio Ingenito)

E ieri in udienza da Conserva nuova ricusazione di un giudice

di Lino CAMPICELLI

Tutto come allora, ma anche di più, nel processo "Ambiente svenduto" tornato all'attenzione della Corte d'Assise di Taranto. Rispetto all'ottobre 2015, in cui partì il primo processo, di diverso in aula c'era la presenza del nuovo procuratore della Repubblica Carlo Maria Capristo e quella del governatore della Puglia Michele Emiliano, legale rappresentante della Regione in qualità di parte civile. Paradossale, in ogni caso, è che la Regione figuri a processo anche come responsabile civile.

Le altre novità, anche sul fronte tecnico-procedurale, sono giunte da varie questioni poste dal banco della difesa. A cominciare dall'istanza di ricusazione del presidente della Corte d'Assise (dottor Michele Petrangelo), reiterata dall'ex assessore provinciale Michele Conserva attraverso l'avvocato Michele Rossetti, per essersi a suo tempo occupato della posizione dell'imputato nel collegio del tribunale in funzione di Riesame. L'istanza è tornata al vaglio della Corte d'appello che dovrà deciderne il destino, dopo che l'aveva originariamente respinta nei giorni scorsi per questioni formali.

Altre questioni hanno riguardato le richieste degli avvocati Giandomenico Caizza e Vincenzo Vozza (rispettivamente difensore degli imputati Girolamo Archinà e Cesare Corti). Il primo puntava a un differimento dell'udienza per poter interloquire sulle parti civili: l'istanza è stata respinta dopo una lunga camera di consiglio.

Il secondo aveva eccepito la nullità del decreto che dispone il giudizio e della citazione a dibattimento del suo assistito, perché le relative comunicazioni erano state notificate a un difensore diverso da quello costituito. La Corte ha risposto ancora attraverso la consultazione di codici e giurisprudenza di legittimità. Alla fine, è stata ritenuta fondata la questione legata all'omessa notifica, relativamente al dibattimento. Poi, il processo è stato aggiornato al 14 giugno prossimo.

Per il resto, la costituzione delle parti e l'ingresso negli atti di nuove richieste di costituzione di parte civile, che saranno esaminate dalla Corte d'assise, hanno caratterizzato la prima udienza del processo «Ambiente svenduto», celebrato per le produzioni inquinanti dello stabilimento siderurgico Ilva e gli intrecci, ritenuti illeciti, intessuti dalla famiglia Riva con esponenti del mondo politico locale e regionale, e con apparati pubblici nazionali.

Quarantaquattro imputati alla sbarra, in aggiunta a tre società, passeranno al giudizio dei giudici togati e popolari. Il dato numerico, parziale, sintetizza

quello che a giusta ragione può definirsi la causa per reati ambientali più importante degli ultimi decenni.

Nell'aula Alessandrini si è andati avanti senza particolari intoppi, se non quelli legati alle prime questioni poste dal banco della difesa.

Tuttavia, l'impressione è che la Corte d'assise (a latere il giudice Fulvia Misserini e sei giudici popolari) si ritroverà a occuparsi di varie eccezioni anche nelle prossime udienze, che scandiranno la fase preliminare prima del dibattimento vero e proprio.

Ieri, peraltro, il difensore di Nicola Riva (avvocato Pasquale Annicchiarico) ha dato l'idea di quanta determinazione accompagni il robusto schieramento difensivo. Il legale ha infatti eccepito la nullità di una parte dell'elenco delle parti civili costituite. Sarebbero entrate in lista, infatti, parti estromesse in fase di udienza preliminare.

Ma anche dal banco delle parti civili c'è aria di competente determinazione. L'avvocato Sergio Torsella, ad esempio, ha chiesto la citazione di Riva Fire e Riva Forni elettrici in qualità di responsabili civili - già precedentemente estromessi - motivandone la legittimità attraverso escamotage giuridici.